

JANE EYRE

Charlotte Brontë

Beyond Conventionalities

"Jane, udite questo usignolo che canta nel bosco? Ascoltate!"

Nell'ascoltare, singhiozzavo convulsamente; perché non riuscivo più a reprimere quel che provavo; fui costretta ad arrendermi, ed ero scossa da capo a piedi da una profonda angoscia. Quando parlai fu solo per esprimere l'impetuoso desiderio di non esser mai nata o almeno di non essere mai giunta a Thornfield.

"Perché vi dispiace lasciarlo?"

L'impetuosità dell'emozione, agitata dal dolore e dall'amore dentro di me, reclamava il suo dominio e lottava per il pieno controllo, affermava il diritto a predominare: a sopraffare, a vivere, a elevarsi, a trionfare e infine: sì – a parlare.

"Mi duole lasciare Thornfield: io amo Thornfield: lo amo perché vi ho vissuto una vita piena e gioiosa, – almeno per il momento. Nessuno mi ha calpestata. Non sono stata terrorizzata. Non sono rimasta sepolta con menti inferiori, e non sono stata esclusa da ogni barlume di comunione con ciò che è luminoso e energetico, e alto. Ho parlato, faccia a faccia, con chi rispetto, con chi mi compiace, – con una mente originale, vigorosa e aperta. Ho conosciuto voi, signor Rochester; e mi colpisce con terrore e angoscia sentire che devo assolutamente allontanarmi da voi per sempre. Vedo la necessità della partenza, ed è per me come vedere la necessità della morte".

"E dove vedete questa necessità? ", domandò lui improvvisamente.

"Dove? Voi stesso, signore, me l'avete messa dinanzi".

"In che modo?"

"Nella forma della signorina Ingram; una donna bella e nobile, – la vostra sposa"

"La mia sposa! Quale sposa? Io non ho spose!"

"Ma l'avrete".

"Sì: l'avrò! – l'avrò!" Strinse i denti.

"Dunque devo andare: – l'avete detto voi stesso".

"No: dovete rimanere! Lo giuro – e questa promessa sarà mantenuta".

"Vi dico che devo andare!", ribattei, scossa a qualcosa come passione. "Pensate che possa restare senza essere più nulla per voi? Credete che sia un automa? – una macchina senza sentimenti? E che possa sopportare di sentirmi strappare dalle labbra il mio boccone di pane e gettar via dal bicchiere la goccia d'acqua vitale? Credete che, perché sono povera, oscura, semplice e piccola, non abbia un'anima e un cuore? Vi sbagliate! – Ho un'anima come voi, – e un cuore come il vostro! E se Dio mi avesse concesso una qualche bellezza, e molta ricchezza, vi avrei reso penoso il separarvi da me, come lo è per me separarmi da voi. Io non vi sto parlando ora secondo gli usi, le convenzioni, e neppure come un essere fatto di carne: è la mia anima che si rivolge alla vostra anima; proprio come se entrambe fossero al di là della tomba, e ci trovassimo ai piedi di Dio, eguali – come siamo!"

"Come siamo!", ripeté il signor Rochester – "così", aggiunse chiudendomi fra le braccia, stringendomi al petto e premendo le sue labbra sulle mie: "così, Jane!"

"Sì, così, signore", risposi, "e tuttavia non così; perché voi siete un uomo sposato – o buono come un uomo sposato, e legato a una donna che vi è inferiore – per la quale non avete simpatia – che non credo amiate veramente; perché vi ho visto e udito deriderla. Io disprezzerei una simile unione: quindi sono migliore di voi – lasciatemi andare!"

"Dove, Jane? In Irlanda?"

"Sì, in Irlanda. Ho detto quel che pensavo e adesso posso andare dappertutto".

"Jane, calmatevi; non dibattetevi così, come un uccello selvaggio, frenetico che si strappa le penne per la disperazione".

"Io non sono un uccello; e nessuna rete può intrappolarvi; sono un essere umano libero con una volontà indipendente di cui mi valgo adesso per lasciarvi".

Un altro sforzo me fece liberare, rimasi in piedi dinanzi a lui.

"E la vostra volontà deciderà del vostro destino", disse; "vi offro la mia mano, il mio cuore e una parte di tutto quello che possiedo".

"Recitate una commedia che mi fa soltanto ridere".

"Vi chiedo di trascorrere la vita al mio fianco – di essere il mio secondo me stesso, e la migliore compagna su questa terra".

"Per tutto questo avete già fatto la vostra scelta, e dovete mantenerla".

"Jane, restate in silenzio un momento: siete sovraccitata: sarò calmo anch'io".

Un soffio di vento venne dal viale di allori e vibrò fra i rami dell'ippocastano: si allontanò – via – in una indefinita lontananza – e si spense. Il canto dell'usignolo era l'unica voce in quell'ora:

nell'ascoltarlo piansi di nuovo. Il signor Rochester sedeva tranquillo, guardandomi dolcemente e seriamente. Passò qualche tempo prima che parlasse; e infine disse:

"Venite al mio fianco, Jane, e cerchiamo di spiegarci e di capirci".

"Non verrò più al vostro fianco: sono costretta a lasciarvi ora, e non posso tornare".

"Ma, Jane, vi chiamo come mia moglie: solo voi intendevo sposare".